

CON ANGIOLO DE LELLIS ALLA "SCOPERTA" DELLA TARSIA

Quando, alcuni anni fa, feci la conoscenza con *Angiolo De Lellis* e le sue bellissime tarsie, avvertii una gioia profonda per aver potuto accedere ad uno scrigno del comparto artistico assai poco diffuso ma, al tempo stesso, così prezioso.

Angiolo De Lellis, che insegna disegno e laboratorio presso la Scuola di Formazione Professionale a Firenze, non risponde al cliché che vuole l'artista una persona "strana" nei modi di apparire e di essere. L'unica originalità che gli si può benevolmente imputare è quella di essersi orientato verso una forma espressiva così difficile.

"Quando hai incominciato a fare le prime esperienze?" - Gli chiedo - *"I primi passi, se così si può dire, li ho fatti guardando lavorare mio padre, che esercitava la professione di falegname. Poi, provando a fare qualcosa da solo, ovviamente nei ritagli di tempo, perché mio padre giustamente voleva che io producessi, ho imparato a fare le prime tarsie"*.

Mentre Angiolo parla, mi guardo intorno e, filtrando attraverso la meraviglia che mi attanaglia, cerco di capire quale sia la tecnica che conduce a questi risultati.

"Fammi capire, la tarsia è una specie di mosaico?" - Provo a dire - *"Ora ti spiego. Si tratta di riempire un pezzo di legno (il massello), precedentemente scavato, con dei pezzi di legno (le tessere) di diverso colore, fino a riprodurre la scenografia desiderata; ma, a differenza del mosaico questi pezzi di legno non sono tutti uguali: ogni tessera ha la sua forma, la sua dimensione, la sua luce, la sua prospettiva"*.

"A proposito del colore - mi affretto a chiedere - Quali tipi di legname vengono impiegati per colorare la scena?"

"Oggi si impiegano legni esotici naturali, che sono in grado di riprodurre tutta la tavolozza dei colori, ad eccezione del celeste; ma prima del 1700 il legno veniva dipinto. Va da sé che anche i nostri legni sanno riprodurre diverse tonalità: basta saper scegliere la parte più chiara, soprattutto nelle radiche".

L'argomento mi affascina al punto di sentire il bisogno di saperne di più, anche in termini storici.

L'arte dell'intarsio sembra abbia avuto origine nell'Asia Minore più di 2000 anni fa. In Italia la tarsia si svilupperà a partire dall'Impero Romano d'Occidente, anche se la vera e propria fioritura si avrà in Toscana attorno al XIV secolo. Alla tecnica della tarsia certosina si sostituisce quella geometrica, il cui interprete più rappresentativo è quel **Benedetto da Maiano** (1444-1496), universalmente

considerato il vero inventore dell'intarsio, inteso come **arte della pittura su legno**; egli, infatti, perfezionò il procedimento della tarsia geometrica, creando l'arte degli effetti pittorici e prospettici, che si affermerà soprattutto durante il Rinascimento.

La difficoltà nel riprodurre scenografie con l'utilizzo di tessere molto piccole porta, grazie all'inventiva dei maestri italiani, ad un'ulteriore miglioramento della tecnica, che si avvarrà della più celebre tarsia a toppo. In epoca recente, soprattutto nel campo della decorazione dei mobili, la tarsia si è sviluppata anche in Francia, anche se ben lontana dai livelli di gradimento del nostro Paese.



Ma torniamo da questo artista che risponde al nome di Angiolo De Lellis, nativo di Pomarance ma da qualche anno approdato in quel di Cecina, ad un paio di chilometri dalla Riviera degli Etruschi.

Da sempre innamorato di questo grande popolo (ma chi non lo è, in Toscana?) ha saputo inventare una scenografia che ha dell'incredibile. *"Questo era un pezzo di legno, l'ho diviso in due parti uguali (tanto che se le unisci combaciano perfettamente) e me ne sono servito per creare, con la tecnica del bassorilievo, queste due abientazioni: da un lato Populonia e le sue ondulazioni che nascondono le tombe, dall'altro la collina su cui è costruita Volterra; poi ho sfruttato questo nodo, che ovviamente trovi da entrambe le parti, per disegnarci le monete etrusche"*.

"Bello e impossibile", come titolava qualche anno fa - mi si perdoni l'accostamento - un successo della cantante rock Gianna Nannini. Senza contare che Angiolo - da signore quale egli è - non ostenta neppure minimamente il peso della sua bravura e con naturalezza estrema espone quello che gli chiedo.

"Ma dimmi un po', qual è la tecnica per costruire queste scenografie?"

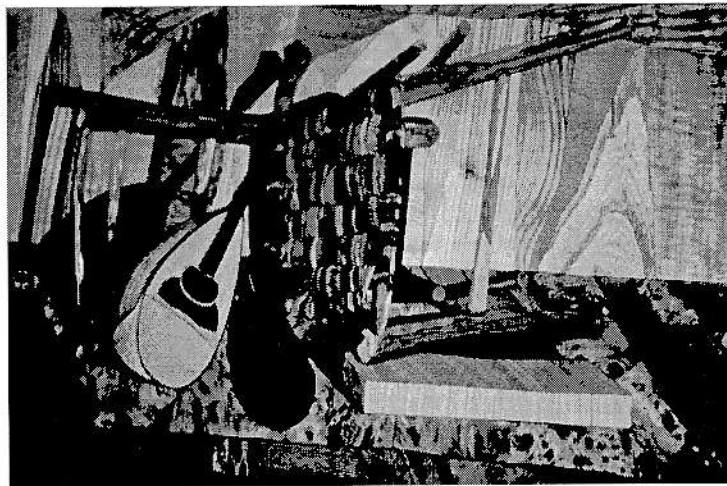
"La scena da rappresentare inizia sul pannello da una parte e si va avanti finché non si è conclusa una sezione. Ogni volta che viene messo un pezzo, dev'essere impregnato di colla a caldo (ci vuole quella che si usava prima ed era fatta con le ossa degli animali) ed inserito. Se fai una prospettiva devi mettere prima i pezzi più grandi e man mano che ti allontani inserisci quelli più piccoli. In ogni caso occorre innanzi tutto fare il disegno a pittura, che si deve poi riportare con la carta lucida sul massello, prima di iniziare ad attaccare le tessere, generalmente dal centro verso l'esterno e comunque dalla parte più difficile".

"E se si sbaglia qualcosa?" - chiedo con una certa apprensione.

"Può anche darsi che una parte si debba rifare due o tre volte, anche perché se lavori in questa posizione vedi una cosa, se la guardi da un altro lato ne vedi un'altra; quindi prima bisogna decidere dove mettere la luce e poi cominciare ad operare, cercando di finire la sezione che si è cominciato a fare".

Siamo ormai giunti alla fine di questa piacevole ed interessante conversazione. Mi aggiro pieno di ammirazione nello studio di Angiolo De Lellis, dove le pareti sono abbellite con questa rara forma d'arte attraverso la quale, con grande sensibilità e gusto del particolare, l'artista sa riprodurre alcuni dei temi a lui più congeniali: *insoliti paesaggi di collina, nature morte, chiese, porte (sia di città che di abitazioni)*. Ed accanto alle tarsie, fan bella mostra anche le pitture che, non a caso, insistono su quei colori più vicini al legno e che hanno consentito al nostro di ritagliarsi uno spazio di intimità, ove talvolta approdare.

Marco Marando



Angiolo De Lellis